ANNO III | S. PAOLO (Brasile) 25 Febbraio 1906 | NUM. 69

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Amministrazione — TEBALDO SODERI
Rua do Lavapès, 279 — S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

L' enciclica di Sua Santità il Grand'Oriente

Sua Santità il Gr.·. Or.·. della Mass.·. italiana, discendente in primo grado di *Jubelas, Jubelos e Jubelum* — udito il parere del Grande Archi...trave dell'Universo, di Ciro, il porco re di Troia, e dietro consiglio della buon'anima pensosa del vecchio Hiram — dopo tutto il putiferio che si è fatto anche in Italia intorno alla terribile setta degli scrocconi incappucciati... a guisa di salami, ha diramato un'enciclica ai suoi parrocchiani dal codinzolo stenterellesco e dalla parrucca alla Rabelais.

Con questa enciclica opportunistica, che puzza lontano le mille miglia di *confiteor* e di tardivo quanto ipocrita ravvedimento, che vuole aver tutta l'aria di un'auto-difesa massonica in risposta al verdetto condannatorio recentemente emanato dai partiti sovversivi, il vecchio sornione incomincia a scuoprir l'America col farci sapere quanti vasi possono esser portati a Samo e quante nottole ad Atene, col farci sapere che " la societá umana, (attenti al termine cardinalizio) *travagliata* da crisi profonde, non ha trovato ancora il suo nuovo assetto „ che "regna irrequietezza ed affannosa ricerca del bene„ che "i popoli lottano per il trionfo di grandi idealità umane, per una più equa distribuzione di ricchezze„... che la Massoneria (il vecchio sornione si dimentica di dirlo) non vuole; che "la confusione che inquina la vita del paese, riflettendosi nelle lotte politiche, prepara l'adito a quell'assurdo politico ch'é la conciliazione„ e... soffermiamoci un istante, per riposarci dall'impressione di schifo prodotta dalla prosa donbasiliana di questo alto papavero dell'Ord.·. Mass.·. che si pronuncia con tanta roboanza di termini "per la scienza contro il dogma e per il libero esame contro il sillabo „.

Il libero esame? la scienza? Ah, vecchio sornione! tu mentisci sulle tue convinzioni, tu usurpi il manto colorito della scienza per avvolgervi dentro e nascondere al pubblico tutto il giacobinismo sacrestanesco e chiercuto delle tue idee paternostraie e beghine. Ti scandalizzi di una probabile conciliazione fra la Chiesa e il Quirinale, perché la tua ortodossia politica, il tuo amore alle istituzioni monarchiche ed al buon Re, uniti ad uno spirito gretto di anticlericalismo, ti fanno vedere nel clero un nemico agli interessi della monarchia, e non un nemico dell'umanità nella *religione*. Tu sei un anticlericale, semplicemente, come lo sono i protestanti, come lo sono i buddisti, come lo sono i luterani, come lo sono i bramisti, come lo sono tutti gli uomini di tutte le altre religioni, e non meno di questi sei fanaticamente religioso. La scienza che tu proclami, invece, è anti-religiosa, è anti-deista, rigetta il vetusto Jehovàh come il Grande Architetto dell'Universo, si schiera contro tutti i dogmi, contro tutte le religioni — compresa la massonica — e proclama la necessità di combatterle unitamente ai loro propugnatori. E' ciò che tu — vecchio sornione — non vuoi. I tuoi venerabili, i tuoi oratori, ed anche i tuoi fratelli terribili — chiercuti in corpo e in anima — sono stati veduti, anche in Italia, a braccetto dei preti, a portare il baldacchino dei preti, a confessare i loro peccati dai preti, a battezzare i loro bambini dai preti, a votare nelle elezioni coi preti, a portare in trionfo i candidati dei preti, e tu — vecchio sornione — non hai detto una sola parola contro tanta sconcezza morale. Tu blatteri oggi contro i preti, perchè il pubblico, nauseato, mormora intorno alla commedia della Massoneria, perché incomincia a boicottarla, e a rivolere i suoi denari; ma non cessi, pertanto, di essere il gesuita in capo di un ordine per eccellenza gerarchico e religioso. Ecco la mistificazione! Tu combatti il papa del gregge cattolico, e sta bene: ma cosa rappresenti tu, se non un secondo papa per gli armenti della Massoneria? Tu combatti il Vaticano perché ingoia i milioni che gli stolti del mondo cattolico gettano nelle sue fauci, ed in ciò d'accordo. Ma cosa rappresenta il Grand'Oriente, se non un secondo Vaticano che divora i quattrini che pervengono da tutte le loggie dell'Ordine Massonico? Tu combatti il clero perche abbrutisce le coscienze per mezzo dei dogmi, delle superstizioni religiose, ed anche in ciò il nostro plauso. Ma, di grazia, sono forse meno abbrutenti i dogmi e le superstizioni religiose della Massoneria? Non c'è nessuna differenza. La Massoneria ha una religione che abbrutisce ed ostacola il progresso; i preti ne hanno un'altra. Queste due religioni, come tutte le altre, debbono essere ugualmente combattute, perché ugualmente nemiche all'emancipazione dei popoli.

I paroloni altisonanti delle *bolle* massoniche, a noi non arruffano il cervello, come non ce lo arruffano i pistolotti rifritti dei politicanti in genere. A noi importa poco che l'opera turpe dello Stato e della Chiesa si compia in concerto o separatamente; poco c'importa se Quirinale e Vaticano puttaneggiano insieme, o se fingono di guardarsi in cagnesco, quando sappiamo che il male consiste, non nella alleanza di questi due letali organismi, ma nella loro esistenza. Separatamente o no, essi sono istessamente nocivi, istessamente dannosi per il proletariato, e la Chiesa — sopratutto la Chiesa — non è mai stata altrove tanto potente e predominante sullo spirito pubblico quanto in quei paesi (il Brasile informi) ove si separò dallo Stato.

Ma havvi inoltre un'altra questione che non possiamo lasciar sotto silenzio, o per dir meglio, un nuovo inganno contro il quale é necessario mettere in guardia il buon pubblico che beve grosso.

Lo scopo principale, lo scopo unico e vero per cui i politicanti che ci governano e le sette teistico-anticlericali che ci struttano impongono allo Stato di divorziare dalla Chiesa, non è già quello di sottrarne la politica all'influenza nefasta del clero, ma quello di fare apparire agli occhi del popolo (che minaccia di mandare a gambe levate e l'uno e l'altra) come lo Stato, comprese le aspirazioni delle generazioni attuali, si sia posto all'altezza dei tempi, ed abbia incominciato a battere il buon cammino. Contro questa astuta turlupinatura, peró, si schierano i fatti palpitanti di tutti i giorni, che son lá a dimostrarci che nei paesi ove la famosa separazione è avvenuta, chi comanda è il prete! Singolare esempio di questa caricatura scimmiesca ce lo dá il Brasile — cattolico fino al midollo delle ossa — che ha voluto la separazione dello Stato dalla Chiesa. I preti — come direbbe qualche spirito burlone — sono stati spodestati per ciò che si riferisce alle ingerenze sullo Stato, ma il nocchiero che impaluda la barca di questa oligarchia repubblicana nelle acque torbide di una politica a base di dilapidazioni, di caciccaggio e di frode, è il prete. Il prete che, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra, nella vita pubblica e privata, esercitando, coll'appoggio incondizionato dello Stato, la sua influenza oltre ogni dire nefasta. Non è dunque la religione di Stato, ne' lo Stato religioso, che fa d'uopo combattere, ma la religione in sè stessa, in tutte le sue manifestazioni e sotto qualunque forma si presenti: protestante, cattolica, spiritica, massonica o calvinista, poichè l'una vale l'altra. Nessuna, per conseguenz, ha diritto di esser risparmiata dai colpi potenti del positivismo scientifico.

E non venga il gran tonsurato dell'ordine massonico a raccontarci delle frottole, perchè facciamo andare in bestia anche il Grande Archi...trave dell'Universo.

Oreste Ristori

Le bellezze del Parlamentarismo

Dibattendosi al Parlamento italiano la questione del *suffragio universale* esteso alle donne, l'on. Di Rudinì vi si dichiara apertamente contro, adducendo la ragione che "la donna, invece di rialzarsi. si abbasserebbe moralmente partecipando alla vita politica, quasi sempre inzaccherata di fango„.

I giornali borghesi, per esempio, non danno notizia della fame vigente in una regione che quando i tre quarti della popolazione son crepati d'indigenza. E quando un reazionario della stoffa di un Di Rudinì si affretta a fare una dichiarazione di questa natura, bisogna che il fango politico sia montato fino alle tribune di Montecitorio e che gli egregi rappresentanti del popolo vi sieno affondati fino alla gola. L'é una verità del resto di cui non abbiamo mai dubitato un istante. E' da tempo che noi gridiamo che il parlamentarismo è l'onta di un popolo, che la vita politica è inzaccherata di fango e che ci vuole tutta la impudenza dei nostri degni rappresentanti per arrotolarvicisi con tutta quella disinvoltura e quell'appassionamento fin qui dimostrati.

La dichiarazione gesuitica del Rudiní, per quanto sia l'espressione esatta d'una realtà esistente, le mille volte constatata, ci fa semplicemente schifo. E come potrebbe essere diversamente? Se questo uomo ha la convinzione che la vita politica sia *inzaccherata di fango*, perchè non se ne esenta? Se il Parlamento è un ambiente corrotto e corruttore, perchè ci va? Perchè, infine, queste stridenti contradizioni fra il modo di pensare e quello di agire? Perchè tutti quei politicanti — e ve ne sono molti — che hanno un concetto identico della politica in generale e del parlamentarismo in particolare, non rassegnano le loro dimissioni da rappresentanti del popolo? Perchè?

— Perchè sono una manica di svergognati, di farabutti e di porcaccioni.

Ecco il perchè!

Io

Anarchis o o opportunismo?

Le idee nascono dall'eterna indagine dello spirito umano che lotta e si affanna per perfezionare la sua natura, cercando di assurgere a forme sociali più elevate e perfette.

Questa febbre di energie che nei cervelli si sviluppa per penetrare in altri cervelli, riscalda il sangue delle generazioni nuove spingendole a distaccarsi dalle vecchie attaccate ai pregiudizii, che sentono nel presente approssimarsi per loro la fine, e nel passato, nel quale gioie e dolori ebbero, sentono una forza alla quale non sanno resistere, che nel pallido ricordo di giorni svaniti le richiama alla vita trascorsa, la quale, per quanto penosa sia stata per esse, la vissero giovani e forti...

Dai vecchi, in massima, noi nulla abbiamo da sperare, per loro le nostre primavere non han più un bel sole e dolci *auree*, e nemmeno il sollione non è più quel di *pria*, non li brucia più nè lor fa buttar via il cappotto; la vita all'occáso è triste e gelida: il pensiero della tomba non lascia ai decrepiti di corpo e di mente il tempo di gustare il profumo soave dei fiori; i cipressi coll'ombra tetra ai loro occhi nascondono le aiuole; i salici piangenti sull'acqua che corre verso il mare gli dicono che essa non irrorerá più le zolle della loro speranza...

Ma noi siamo giovani, noi non vogliamo vivere nell'eterno funerale di quelli che vissero e se ne vanno: le nostre braccia sono forti e dobbiamo adoperarle contro coloro che ci vietano la gioia, che ci ostacolano il progresso; i nostri cervelli son giovani, e arditamente debbono pensare, indagare, sviluppare la loro forza creatrice per avverar l'*Utopia* della vita libera. Noi siamo giovani e non vogliamo vivere nei timori di coloro che prima di andarsene nell'*al di là* vogliono fondere — ciechi nel loro stupido e feroce egoismo — nel bronzo, pei loro rampolli, il modello di una vita certa a spese del maggior numero degli uomini che lavorano.

E la storia parlò ai giovani facendo conoscere loro le lotte terribili, le ribellioni degli schiavi contro i loro oppressori; le angoscie e i dolori degli uomini utili angariati e vilipesi dai governi; idiotizzati, per render possibile la loro sottomissione e abiezione, dai preti di tutte le religioni.

E la storia parlò agli uomini, dicendo loro come miseramente finirono le ribellioni e le rivoluzioni degli oppressi che confidarono il frutto della vittoria nelle mani degli emancipatori, degli amici del popolo, degli arruffoni donatori di libertá, che, una volta al potere, rafforzarono col ferro le basi di nuove oppressioni.

Qual sventura per gli uomini di aver dato retta ai Menni Agrippa di ogni epoca!

Gli umani compresero la voce della storia e l'*anarchismo* nacque, parlando loro un linguaggio severo e rude, inesorabile come il folgore e vero al par del sole: nessuno, se tutti volevano esser liberi e felici, doveva obbedire nè commandare, credere senza prima convincersi della verità; nessuno doveva più mai riconoscere privilegi di qualsiasi specie. L'anarchico doveva essere un negatore, un distruttore di tutte le forme coercitive di convivenza sociale: e l'anarchico negò e distrusse. Negò il suo voto ai demagogi che dai parlamenti volevano decretare la felicità e la libertà umane; negò i dogmi, le religioni, gli Dei; negó la legge, a costo della sua libertà e della sua vita, nei tribunali ribellandosi ai giudici, non riconoscendo in loro la facoltà di giudicare le sue azioni; negó lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dichiarando guerra spietata ai padroni; negò la patria dichiarando gli uomini socialmente uguali e patria sua l' universa terra.

L'anarchico si affermò distruttore e creatore, insorgendo contro le guerre, contro le leggi coercitive, contro ogni regolamentazione obbligatoria della vita; distruggendo le macchine di padroni sanguisughe; incendiando gli opifici-reclusori, atterrando le belve coronate. L'anarchico si affermò distruttore e creatore ad un tempo: dichiarando iniqua la proprietà privata e necessaria e equa la proprietá comune, riconoscendo pure il diritto dell'individuo di scegliersi, senza danneggiare nè opprimere altri, il metodo di vita più conforme e proprio alla sua natura.

E gli anarchici moltiplicarono nel mondo, intensificarono la loro propaganda fra i popoli convincendoli dei loro diritti e della necessitá di opporsi alle violenze dei potenti con ogni mezzo necessario ed efficace.. Le Siberie, i domicilii coatti, gli ergastoli, le forche, furono, e sono, i mezzi persuasivi adoperati dai governi per impedire agli anarchici di propagare le loro dottrine, e gli anarchici risposero coi loro giornali, opuscoli e libri dimostrando la necessità imprescrittibile di una rivoluzione sociale per render possibile sulla terra l'instaurazione di un ordine di cose dove ognuno abbia ad avere la facoltá di vivere e svilupparsi, intellettualmente e moralmente, senza ostacoli artificiosi.

Queste ardite teoriche propugnate da uomini fieri, incuranti dei pericoli, che davano sorridendo la vita e senza rimpianti, spaventarono i padroni del mondo, i quali, illusi, ignoranti o feroci, pensarono di soffocare nel sangue le loro proteste e i loro gridi di rivolta, ma il sangue dei martiri fecondò i germi dell'*Utopia* generosa, e presto una legione innumere di giovani coraggiosi abbracció quelle idee, lanciando la sfida al vecchio mondo di oppressione.

***

Quando l'anarchismo fu assiso su basi solide, cioé dopo che le sue aspirazioni si furono scolpite nei cervelli un vasto movimento di demolizione, diretto contro le istituzioni borghesi, cominciò a manifestarsi. Nella vecchia Europa e nella giovane America non avvenne più un sollevamento contro l'oppressione economica e politica nel quale non prendessero parte gli anarchici, nè repressioni feroci nelle quali non lasciassero la vita o vi perdessero la libertà.

Lasciando da parte i movimenti compiuti dall'internazionale nei quali gli anarchici non furono ultimi a esporre la loro pelle, e nei quali precisarono le loro aspirazioni e determinarono nettamente il loro carattere anti-autoritario e rivoluzionario, essi dal 1880 ad oggi furono gli unici che mantennero alto e immacolato il vessillo delle rivendicazioni proletarie, a dispetto della calunnia avversaria e dei tormenti borghesi.

Come fu impotente la ferocia borghese a soffocare l'anarchismo, così lo furono le calunnie vigliacche degli avversari: la scienza mercenaria dei Lombroso descrivente gli anarchici come delinquenti fu sbugiardata, messa nella sua vera luce. da scienziati competenti ed onesti, e oggi di quei libri non se ne parla piú fra gli studiosi: essi sono rimasti patrimonio delle questure e degli accusatori pubblici, dei provveditori della forca e dell'ergastolo.

Gli anarchici, allorquando il pericolo parlamentare cominciò a manifestarsi nel vasto campo del socialismo, furono gli unici a lanciare il grido d' allarme. In principio essi furono derisi, tacciati d'infamia, di pescatori nel torbido, ma essi non furono inzaccherati da quel fango: il tempo è venuto a dire quanto fossero veri i loro timori e quanto piú vili delle loro stesse previsioni i borghesi socialistoidi — conquistati dai pubblici poteri — fossero: oggi i professionisti della social democrazia e qualche ex-operaio, son diventati più o meno strumenti dell' oppressione governativa.

E così doveva essere. Infatti se le leggi, furono e sono gli assi dell' oppressione, non si poteva in buona fede, sotto qualsiasi pretesto mettersi a legiferare, senza contribuire a mandare avanti la baracca borghese e finire per perdere ogni carattere rivoluzionario, come è accaduto coi socialisti parlamentaristi.

***

L'anarchismo che seppe tanto bene smascherare la malafede dei mestieranti del socialismo, indicando al proletariato il pericolo parlamentarista, non à stato così fortunato d'impedire a un branco di cialtroni, d'incoerenti, d'ignoranti e d'imbecilli, di fabbricare dei dogmi anarchici, un partito anarchico retto da regolamenti e statuti, e come se ciò non bastasse ci hanno ammannito un anarchismo ridotto, una mercanzia comoda o incomoda, che si può, ad esempio dell'operaio Sorelli, lasciare in biblioteca o alla latrina, sulle scale di una lega di resistenza o nella camicia di una bagascia,

Il sindacalismo, la nuova e rancida rincarnazione del corporativismo, è il nuovo verbo pel quale si sdoppiano le coscienze dei novelli anarchici del socialismo, schiere ridicole di ombre vagolanti nell'assurdo, d'impotenti catechizzatori di una prudenza ipocrita, di apostati vigliacchi che preferiscono mistificare un ideale che confessarsi candidamente, senza eufemismi, tali e quali essi sono.

L' anarchismo, lo devo ripetere mio malgrado ancora una volta, non è una camicia pidocchiosa da gettarsi nell'immondezaio non appena ce ne capiti una pulita, esso é una dottrina complessa, è

vero, ma ben determinata nelle sue affermazioni, nella sua tattica, nei suoi fini. Il dubbio non é possibile. Così come è assurdo conquistare i pubblici poteri per decretare il collettivismo, in nome di un branco d' idioti, non meno assurdo è rappresentare nei sindacati e nelle leghe una moltitudine paurosa che confida nelle mani dei suoi delegati la cura di esser emancipata.

I *neo-legaioli*, lo sento, protesteranno, mi diranno che essi sono gli uomini più onesti del mondo (e di ciò ne convengo senza sforzo se il metro *onestario* si sceglie nella morale borghese), gli anarchici più coerenti e puri, i rivoluzionarii unici, e ci porteranno ad esempio il sindacalismo francese... o turco, l'*azione diretta*, le otto ore e magari anche... la messa di mezzanotte. Ma io non voglio intendere nulla di queste facezie, di questi sucidi imbrogli, mi rifiuto assolutamente di seguirli nei loro raggiri sofistici, e nemmeno voglio sapere perchè possano giustificare le loro incoerenze assurde se Jean Grave la pensa o no come loro. Così la pensa Kropotkine! che argomento solido, stupendo, n' è vero? A dispetto pero di tutti i burattini che rappresentano nel mondo gli operai sindacalizzati, io la penso come... *io*, non voglio rappresentare nessuno ne esser rappresentato da altri. La propaganda la fo dove mi trovo, al caffè, al mercato, in chiesa se ci capito, nelle leghe di resistenza se ci casco, ovunque vi sono dei lavoratori.

— Ma e l' azione diretta? — Quale? quella dei sindacati? E' una cosa ridicola, stupida quanto mai, essa è un vecchio ritornello, al quale nessuno crede e tutti godono di ascoltare. L' azione diretta in uno statuto di nove articoli come quello dei contadini francesi dev'essere un portento nel suo genere, come l'é lo statuto albertino che dovrebbe reggere le sorti d' Italia; un articolo disporrá certamente del cerimoniale rivoluzionario che adopererà la rappresentanza proletaria del sindacato per dichiarar gli scioperi e trattare coi borghesi, un altro dichiarerá di dover conseguire l' emancipazione integrale dei lavoratori, e così via. C' è da diventar pazzi dalla gioia.

L' *azione diretta*, che plagio fortunato, è una della mistificazioni più geniali che sia riuscita ad abbindolare i poveri gonzi del lavoro, oggi non si vota piú per mandare dei deputati al parlamento... si vota per nominare delle commissioni esecutive che devono trattare coi padroni, imporre le condizioni che gli operai da loro stessi non osano imporre; che devono saper scegliere le date propizie per le agitazioni in pro di qualsivoglia libertá e magari se occorre in un congresso poter annunziare che per il 28 germinale, anno 115, la rivoluzione sarà dichiarata...

E gli anarchici del socialismo cosa fanno nei sindacati? Votano e si fanno eleggere, pretendono emancipare gli altri e non sanno emancipare loro stessi.

Essi si spogliano della loro veste di anarchici e pretendono far spogliare i socialisti della loro casacca parlamentarista, e rispettano il patto di *non fare* nelle leghe — in nome di un opportunismo scellerato — della *propaganda anarchica*.

Parlate con loro e poi vedrete cosa risponderanno: il proletariato è ignorante e non si puó senza il pericolo di perder la sua fiducia parlargli apertamente di teoriche arrischiate. Si potrebbe esser più baggiani? Senza sforzi, tutti gli anarchici del socialismo concordi, riconoscono che coi sofismi borghesi nei parlamenti i social-democratici... son diventati anch' essi dei borghesi, ma ad ogni costo vogliono persistere a fare lo stesso studiandosi di occultare ai lavoratori i loro principii veri, non accorgendosi che addattandosi ai pregiudizi degli incoscienti, gradatamente si trasformano, perdono ogni criterio rivoluzionario diventando degli strofinacci utilissimi per ripulire e mantenere meglio in funzione gl' ingranaggi del macchinismo borghese.

Il pericolo di questi addattamenti é evidente e certo nel nostro movimento, e i compagni a cui sta davvero a cuore la causa comune che non vogliono veder spersi i loro sforzi è necessario che si oppongano al dilagare di questo nefasto oppurtunismo che travolge negli stagni limacciosi delle rinuncie vigliacche ogni generosa aspirazione. Un' azione energica s' impone a tutti gli anarchici: è necessario, senza falsi pudori, a rischio di rompere qualche cara amicizia, palesare le colpe e separarci dai colpevoli, dimostrando che l' *anarchismo*, il nostro fulgido ideale che non ammette transazioni colla borghesia, promiscuità pericolose, ne ipocrisie di veruna specie, non ha nulla di comune con quell' *opportunismo* ipocrita dietro cui si nascondono, per compiacere ai borghesi e ai cretini, gli incoscienti dell' anarchia del socialismo.

A. Cerchiai

Schiavi per la "fazendas,,

Stando ai giornali pare che il primo atto del governo dell'onorevole Sonnino, sia stato quello di togliere il divieto Prinetti, sulla emigrazione dei coloni italiani. La cosa non é ben certa, ma c'é, in questi tempacci che corrono d'aspettarsi a tutto. Nelle *fazendas* i coloni continuano ad esser maltrattati, pagati col bastone: cosa che a dei governanti del conio di Sonnino deve ben poco importare, solo per norma dei nostri lettori teniamo a constatare: che del gabinetto Sonnino fa parte il repubblicano Pantano, membro del Consiglio superiore dell'emigrazione, uno dei quali contribuí molto, prima di esser ministro del re, al mantenimento del decreto Prinetti.

Nel Brasile nulla ancora è stato cambiato, nessun provvedimento per parte del governo è venuto per stabilire una garanzia del salario dei coloni; la crisi nella produzione del caffè va sempre aumentando: l'unica salvezza della maggioranza dei *fazendeiros* sta nel potersi accaparare al miglior prezzo degli schiavi che lavorano senza garanzia, per poterli truffare senza pericolo.

I fatti raccapricciantì che avvengono tutt'ora nelle *fazendas* sono un sintomo sconfortante che ci fa facilmente prevedere qual sorte aspetti — se l'emigrazione gratuita verrá ristabilita — ai poveri contadini d'Italia.

Tutti ancora ricordano — questo fatto è passato da poco — la triste odissea dei coloni greci, strappati dal loro paese colle più perfide lusinghe: quei miseri assoggettati a un lavoro esauriente non poterono resistere e furono, dal governo dello Stato di S. Paolo abbandonati ai tormenti della fame. Parecchi di questi infelici morirono, e una sorte non più bella sarebbe toccata ai superstiti se la carità cittadina non gli avesse aiutati. Dopo tanti stenti arrivarono a Rio dove implorarono presso il console di re Giorgio il rimpatrio, ma quel bravo tutore fu sordo ai loro dolori, per cui una parte di essi s'ingaggiarono nella marina brasiliana da guerra e perirono nella baia di Jacuecanga coll'*Aquidaban*, gli altri furono rimpatriati (colla loro miseria avevan commossi i ministri) a spese del governo federale.

Verranno nuovamente i coloni italiani? Se vengono gli è proprio riserbato un bell'avvenire...

(D. S.) — Apprendiamo non esser vera l'abrogazione del decreto Prinetti, però segue il suo corso la emigrazione clandestina... per modo di dire.

La filosofia del buon senso

OVVERO LA MENZOGNA RELIGIOSA

Se Dio é un essere infinito, non può esservi nel mondo attuale, nè in un altro, alcuna proporzione fra l' uomo e il suo Dio; percio la nozione di Dio non entrerá mai nello spirito umano. Nella supposizione d' una vita dove l'uomo abbia ad essere piú illuminato che in questa, l' infinitá di Dio metterà sempre una tale distanza tra la sua idea e lo spirito dell' uomo, ch'egli non potrà meglio concepirlo in cielo, che sulla terra. Donde segue evidentemente che l' idea di Dio non sará più fatta per l' uomo, nell' altra vita, che nella vita presente. Da ciò ne segue parimenti che le intelligenze superiori all'uomo, come " angeli, arcangeli, serafini, eletti ecc. „ non possono aver di Dio idee più complete dell'uomo, che niente sa comprenderci.

Come si é mai potuto giungere a persuadere ad esseri ragionevoli, che la cosa la più impossibile a comprendersi fosse la più essenziale per loro? Hanno riempito il loro spirito di spavento; quando si teme non si ragiona più; gli hanno sopratutto raccamandato di non fidarsi della loro ragione: e quando il cervello é sconvolto, si crede tutto e non si esamina nulla.

L' ignoranza e la paura, ecco i due perni di ogni religione. L' incertezza in cui l' uomo si trova rapporto al suo Dio è precisamente il motivo che lo attacca alla sua religione. L'uomo ha paura nelle tenebre, tanto nel fisico che nel morale. La sua paura diviene abituale in lui, e si cambia in bisogno; crederebbe di mancare di qualche cosa, se non avessse niente da temere.

Quello che dalla sua fanciulezza si ha formato una abitudine di tremare tutte le volte che sente pronunziare alcune parole, ha bisogno di queste parole, ed ha bisogno di tremare: per questo ancora è più disposto ad ascoltare quello che gli discorre de' suoi timori, che quello che tentasse di rassicurarlo. Il superstizioso vuol temere, la di lui immaginazione lo richiede; si direbbe che non vi è cosa ch' egli tema quanto il non aver niente da temere. Gli uomini sono ammalati immaginarii, che dei ciarlatani interessati si studiano di mantenere nella follia, per avere lo smercio de' rimedii. I medici che ordinano un gran numero di rimedii sono molto più ascoltati di quelli che raccomandano un buon regime o che lasciano agire la natura.

Se la religione fosse chiara, avrebbe molto meno attrattive per gli ignoranti; questi hanno bisogno d'oscuritá, di misteri, di terrori, di favole, di prodigi, di cose incredibili, che tengano in attività i loro cervelli; i romanzi, le istoriette, i racconti delle ombre e degli stregoni hanno maggior allettamento per gli spiriti volgari, che le storie veraci.

In materia di religione gli uomini non sono che fanciulli. Quanto piú una religione è assurda, e ripiena di meraviglie, tanto piú acquista dei diritti sopra di loro; il bigotto si trova obbligato di metter alcun confine alla sua credulità; quanto più le cose sono inconcepibili, tanto più s'immagina, che vi sia del merito a crederle.

x x x

POLEMICA SULLA MASSONERIA

Checchè ne dicano i miei correligionarii, rompo io per primo il silenzio e sorgo in difesa della Massoneria, ingiustamente vilipesa e calunniata dalle colonne della *Battaglia*, cha pare non abbia altro scopo all'infuora di quello di fare il buon giuoco dei preti. I redattori di questo foglio hanno dichiarato che accetteranno ogni e qualunque polemica. Ebbene: che mantengano la promessa; sono qua a loro disposizione, ed accetto la sfida. E' tempo che si mettano le cose a posto; é tempo che sia rivendicato l'onore, e con l'onore — posso dirlo — la gloria, di questa istituzione altamente umanitaria che ha compiuto la più grand'opera d'incivilimento attraverso i tempi, che ha elevato il livello morale dei popoli, che ha segnato nella storia delle pagine gloriose per le battaglie audaci e feconde ingaggiate contro l'infausta dominazione dei tiranni e dei preti.

Troppo fu calunniata; troppe furono le menzogne e le strane leggende che si sono volute dare a bere al buon pubblico sul conto della Massoneria. A che viene tanta critica spietata? Su che cosa si basa, anzitutto? Non sará forse il prete che la inspira? Si dice che la Massoneria è una istituzione borghese. Chi dice questo, mente per la gola. Nella Massoneria predomina, per il suo numero stragrande, l'elemento operaio, e in mezzo a questo prevalgono idee liberali, socialiste ed anarchiche. Storicamente, poi, è da ricordarsi la parte che ha preso essa in tutti i movimenti popolari tendenti a debellare oligarchie politiche e religiose. Esempi: la rivoluzione francese, la repubblica romana, il movimento d'indipendenza nazionale dal 48 al 70 fra tanti altri, ed in ultimo l'espulsione delle congregazioni religiose in Francia.

Si è detto che la Massoneria é un'istituzione barocca, perchè ha dei riti antiquati, ridicoli, ecc., ecc. Ebbene, anche su ciò si è voluto esagerare. La mala fede vostra vi ha fatto guardare queste cose di poca importanza coll'ingrandimento del telescopio, ed eclissare l' opera buona da noi compiuta dietro dei viziarelli di forma, alcuni dei quali sono scomparsi, ed alcuni altri in procinto di scomparire. Ogni istituzione, come ogni partito, del resto, ha le sue pecche, i suoi difetti, ed è quindi assurdo gridare la croce addosso alla Massoneria per il fatto che anch'essa ha i suoi.

Si è detto che la Massoneria è un insieme di trappoloni, di scrocconi, ecc. Contro questa accusa perfida e criminosa protesto con tutta la forza d'animo di un uomo che vede degli uomini onesti d'una onesta istituzione malignati e trascinati nel fango. Fra le colonne dei nostri templi non si annidano nè trappoloni, nè farabutti. Quando ce n'é qualcuno, lo gottiamo fuora, e buona notte, a differenza di voi anarchici che ne avete piene le fila, mantenendoveli con un tributo generale di stima.

Si è detto ancora che la Massoneria non ha alcun scopo, e ciò dicendo si mente. La Massoneria é forse l' unica istituzione che seriamente lotti per il progresso dell'umanità. Sulla sua bandiera sta scritto *Luce, Fratellanza e Carità*. I suoi Statuti proclamano risolutamente questa divisa. L'opera sua quotidiana, per quanto coperta, è informata a questi medesimi principii, e mi sembra che ciò sia sufficiente a dimostrare tutta l'assurditá della critica vostra e la malignità originale delle vostre accuse.

Invece di criticare l' opera altamente civile della Massoneria, parmi che fareste molto meglio ad occuparvi dei fattacci vostri, poichè, se della porcheria ce n'è, è fra gli stracci di casa vostra, è nelle file del vostro partito composto di criminali e di pazzi, è nelle vostre idee morbose ed immorali.

Qual'è l'opera buona che avete compiuto voi in contrapposto a quella della Massoneria? Non siete voi che avete armato la mano degli Angiolillo, dei Bresci, dei Caserio, dei Luccheni e di tutti i regicidi che hanno lasciato impronte di sangue nella storia? Non siete voi che avete portato, in nome della giustizia e dell'uguaglianza, il disordine nella società che avete suscitate le sommosse, che avete soffiato nel fuoco del malcontento per mettere a soqquadro il mondo? Non siete voi che avete scavato abissi senza fondo fra la classe operaia e la classe capitalista, invece di dedicarvi ad una onesta e proficua propaganda per una conciliazione di queste classi in lotta? E' dunque qui tutta la bontà e la giustizia dell'opera vostra? Tacete lá, e tornate alle vostre cuccie, cani idrotobi! se non volete che vi mettiamo la museruola.

La Massoneria non ha nulla da temere; i vostri grugniti nè la spaventano, nè la discreditano.

E con questo, mi pare che basti.

Un figlio della Vedova.

S. Paulo, 19 febbraio 1906.

LA NOSTRA RISPOSTA

Senza togliere una parola ne' spostare una virgola, abbiamo pubblicato integralmente l'articolo in difesa della Massoneria, che un fratello di quei *terribili*, incappucciato come un salame sotto il pseudonimo *Un figlio della Vedova*, ci scaraventa contro — spiacenti solo di non conoscerne il nome che vorremmo tramandare alla posterità.

Un figlio della Vedova! chi è mai questa Vedova? — Secondo quel che ce ne dice la leggenda massonica, era una povera donna terribilmente contristata, non per la morte di suo marito, che era un semplice muratore, ma per esser rimasta abbandonata, in balia degli eventi, con un numero straordinario di figli... l' uno più cretino dell' altro! Press' a poco come i figli di Bertoldo, cui furono imposti i nomi di Bertoldino e Cacasenno. Cacasenno, dunque, dev' essere il nome vero dell'autore dell' articolo incappucciato sotto un pseudonimo.... leggendario.

Ma comunque sia, ch' egli si chiami Cacasenno o Figlio della Vedova, a noi poco importa. Dobbiamo confessare di trovarci in presenza di un fratello terribile con parecchio filo da torcere. Egli ha la pretesa di rivendicare l' onore e la gloria della Massoneria, *di questa istituzione altamente umanitaria*, che ha segnato pagine gloriose *nella storia*, e in appoggio di queste sue affermazioni, cita, come esempi, la parte presa dalla Massoneria in tutti i movimenti popolari teodenti a debellare " oligarchie politiche e religiose „ quali la Rivoluzione Francese, il movimento nazionale del 48 al 70 in Italia e l' espulsione delle congregazioni religiose della Francia.

Fermiamoci un istante.

Noi non vogliamo sapere quel che la Massoneria *fu* ne cosa *fece* in un passato più o meno remoto; vogliamo sapere cosa è e cosa *fa* presentemente. Un uomo può essere stato onesto fino all' età di 60 anni, e divenire un gran pezzo di birbante a 61, così come una istituzione per eccellenza democratica o rivoluzionaria *ab antiquo*, può risultare oggi eminentemente borghese e conservatrice. Ma la Massoneria non può portare neppure il vanto di un passato glorioso, se non quello che a torto gli si attribuisce. e le pagine gloriose che essa avrebbe segnato nella storia, non esistono che nella fantasia, più o meno incappucciata, del nostro egregio avversario. Nelle sue affermazioni, di veramente storico non vi sono che i tre fatti citati: la Rivoluzione Francese, la guerra di nazionalitá in Italia dal 48 al 70, e l'espulsione delle congregazioni religiose della Francia. Ma la storia ci dice che a questi due primi avvenimenti prese parte attiva il popolo tutto, massone e non massone; che il provvedimento di Combes contro le contro le congregazioni cattoliche fu elaborato sotto l' inspirazione degli evangelisti e degli ebrei, nell' esclusivo interesse di questi, e che è semplicemente assurdo rivendicare alla Massoneria delle glorie che non ha mai avute. La Massoneria non ha mai pensato a debellare né oligarchie politiche, né oligarchie religiose. Fedele alle sue tradizioni di associazione senza principii definiti e senza programma, è rimasta sempre isolata da ogni scuola filosofica, da ogni partito politico, indifferente ad ogni movimento di carattere rivoluzionario, e non ha preso parte rimarchevole che a due avvenimenti poipolari, nei quali entrò di rimbalzo, trascinatavi per i capelli dalle mani robuste di un Danton, di un Mazzini e di un Garibaldi. Il suo programma, che consiste nel non averne alcuno, fu sempre quello dello sfruttamento politico da parte dei suoi capoccia e delle ribotte. Nutrire di segreti e di misteri il cervello degli adepti per dissimulare ai loro occhi, dietro la magia di paroloni altisonanti che parlano di *fratellanza, di luce e di carità*, i succhionismi vergognosi ed i fini reconditi dei *souteneurs* della politica e degl' istrioni che la pappeggiano, ecco l' opera *altamente umanitaria* che sta compiendo la Massoneria, ed alla quale vuole alludere, senza dubbio, il nostro rispettabilissimo *Figlio della Vedova*.

E non vada in bestia se definiamo la Massoneria " una istituzione barocca „ " un'insieme di scrocconi, ecc. „ perchè le pagliacciate cui abbiamo assistito fra le colonne dei templi durante le cerimonie massoniche e le pappatoie scandalose che hanno fatto drizzare i capelli ai poveri *iniziati*, condannati a pagare, non le abbiamo vedute in nessun altra parte. E ci parlate di uomini *onesti*? Via, ci vuole anche della faccia tosta! Gli uomini onesti non entrano nella Massoneria, o, una volta entrati, ne escono al galoppo; gli uomini onesti non s' incappucciano, non si circondano di misteri, non vogliono saper di segreti, non si cibano di paroloni e sopratutto di *ribotte* a spese dei malcapitati. Comprendete? Gli uomini onesti, quando entrano in una società, domandano un programma, vogliono conoscerne i fini, vogliono veder con chiarezza cosa si armeggia dentro, e, quando stanno alla testa, danno una relazione completa di ciò che si é fatto, un resoconto scrupoloso delle entrate e delle uscite, fanno sapere, insomma, dove sono andati a finire i quattrini dei soci. Ma la Massoneria che cosa fa sapere ai suoi affiliati? Nulla di tutto ciò. I soci debbono pagare e non sapere come e dove finiscono i quattrini: *ignorare* tutto quel che fanno e disfanno i pontefici e i cardinali della terribile setta, sotto pena di vedersi cadere addosso la condanna dell' Ordine. Quando c' é qualche onesto che insorge contro il sistema in auge delle ruberie e delle pappattoie, lo si passa per le " fiamme purficatrici „ e lo si getta fuora, come indegno di appartenere alla Sacra Famiglia... degli scrocconi, i quali, contrariamente a quanto afferma il nostro avversario, rimangono proprio dentro, in attesa di nuovi pollastrelli da pelare!

In quanto, poi, a porcheria, può ben darsi che ve ne sia, come voi dite, fra gli stracci di casa nostra, ma questi si danno alla lavandaia, e ritornano puliti. E' la porcheria accumulata nelle vostre loggie che non si pulisce. Ci vuol altro che sapone! Lì, ci vuol prima la scopa, e la Commissione d'Igiene (che potrebbe anche essere composta di *criminali* e di *pazzi* presi a casaccio nelle vostre file) per disinfettar bene l' ambiente, con o senza il permesso del Fratello *Terribile* che incomincia a riguardarci in cagnesco dai pertugi del cappuccio.

Volete sapere, ora, qual' è l'opera che abbiamo compiuta noi in contrapposto a quella della Massoneria? E a che prò'? Non fosse stata altro che quella di avere svelato tutte le vostre pagliacciate e le vostre scroccherie, sarebbe sempre più proficua di quella turpemente gesuitica compiuta dalla Massoneria, da Salomone in poi. Qualcuno dei nostri ha ucciso, è vero; ha ucciso dei tiranni ai quali voi, cospiratori per burla e barocchi branditori di durlindane arruginite, avevate accordato dei posti eminenti nelle vostre file. Umberto I — questo monarca feroce quanto imbecille — era dei vostri, come son vostri tutti i farabuttoni inguantati che spogliano il popolo e i collitorti della politica borghese infarinata di liberalismo.

Nostre, sono le figure plebee dei Caserio, degli Angiolillo, dei Lucchenì, dei Bresci e di tutti gli altri regicidi che hanno sacrificato la propria vita sull'altare di Temi, mentre voi, a spese di qualche povero imbecille, sacrificavate dei pollastri e dei capretti sull' altare di Lucullo.

Alle altre stoltezze colle quali chiudete il vostro articolo, non rispondiamo, perchè bisognerebbe darvi talmente del cretino da farvi andare su tutte le furie e divenire terribilmente *terrribile*.

Puó ben darsi che noi riusciamo a mettere, come voi dite, il mondo a soqquadro; ma siccome questo giorno non sará tanto vicino e temiamo che vada a soqquadro prima il vostro cervello, dite un po': prima che ciò succeda non potreste dirci *come sono stati pappati dalla Massoneria paulistana quei novanta contos de reis destinati all'Orfanatrofio della Penha?*

In attesa, salute e... figli maschi!

Oggi (domenica) alle ore 3 1/2 p. avrà luogo in rua Capitão Salomão, 48-A una importante riunione del gruppo "La Propaganda."

Gli sciocchi dell? spiritualismo

In presenza al cretino, che mi è terribilmente odioso, il birbante mi apparisce una persona simpatica. Ma, accade talvolta che birbante e cretino facciano tutt'uno, ed allora l'odiosità raggiunge le forme della nausea e dello schifo.

Queste su per giù le impressioni che la nature abbastanza strana del mio temperamento mi condanna a provare ogni qualvolta ho da fare con qualcuno di questi evirati della coscienza, dal grugno barocco, dai pensieri sciocchi, dai ragionamenti imbecilli e dallo scilinguagnolo linguacciuto e pettegolo.

Gli spiritisti mi fanno il medesimo effetto. In generale corrispondono, per delle analogie impressionanti, a questo tipo medio che rappresenta una linea di demarcazione fra il saccente e l'ignorante, fra il cretino e la birba, e che si distingue quasi sempre per un'aria esasperante di monotona imbecillità. Di tutto discorrono, nulla sanno, meno ancora comprendono, ed arrivano ad esaurire completamente tutta quella pazienza che impiegate nel persuaderli che si riattaccano psicologicamente al tipo medio or ora tracciato. Nel loro linguaggio non vi sono che frasi aeree e parole chilometriche che non definiscono nulla, che non hanno talvolta senso comune e colle quali riescono cosí bene — senza misurarne la vacuitá — ed ingarbugliare i loro ragionamenti che, a concione finita, non riescono più a raccapezzare il sacco colle corde. La *metempsicosi*, il *piano astrale*, lo *sdoppiamento della coscienza*, il *fakirismo*, ecc., rappresentano quei punti di appoggio incomprensibili sui quali sono fondate le così dette teorie dello spiritismo, come le assurdità delle altre religioni trovano un piedestallo nel non senso dei paroloni astratti e dei misteri. E' in questo modo, del resto, che tutte le teorie metafisiche riescono a metter piede: per mezzo di vocaboli nuovi atti a designare delle cose astratte, o di traslati pessimamente appropriati a delle fantasime incorporee e insussistenti.

Ora, volete fondare una nuova religione che abbia la pretesa di debellare tutte le altre rilevate da Dio, ecc., ecc.? Ebbene: uscite fuora dal mondo dei diavoli, dei santi, dei draghi a sette teste, degli iddii barbuti senza corpo né forma, ed immaginate qualche cosa di originale, qualche cosa da manicomio: immaginate, per esempio, che l' atmosfera (la quale, secondo i chimici, é un filuido sottilissimo composto di vari elementi quali l'ossigeno, l' idrogeno, il carbonio, l'azoto, ecc.) da cui é avvolta la terra, sia l' essenza stessa della divinita, che il sole sia l'occhio con cui questa divinitá assiste allo svolgersi delle vicende umane, che la luna ne sia l'ombellico e le stelle i pori del corpo; credete voi che questa mostruosità sbozzata dalla vostra fantasia non troverà dei buoni fedeli e dei buoni adoratori? Cambiate il nome delle cose, ed è fatta. L'aria non si chiamerá più aria, ma *essenza divina*, il Sole *occhio*, la Luna *ombellico* e le stelle *pori*. Avete una divinitá in corpo ed anima delle piú complete. Il chimico vi griderà che siete una bestia, ma la vostra malafede e la vostra cocciutaggine vi faranno escogitare tanti cavilli che riusciranno a sopraffare la pazienza del chimico, il quale troverà conveniente, per rimanere in pace, d'accordare al vostro Dio, composto d'idrogeno e di azoto l'occhio di sole, l'ombellico di luna, e i pori stellati.

Che lo spiritismo restituisca alla suggestione i fenomini ipnotici che gli ha usurpati sotto forma di appropriazione indebita, per farsene una base, e di lui non rimarrà più che un concerto d'insipide voci e di parole sconnesse; che riduca, poi, i suoi miracolosi fenomini di telepatia al giusto valore di pure e semplici coincidenze fra il borlume momentaneo di un pensiero, sorto in mezzo a milioni, e la manifestazione di un fatto corrispondente a quel pensiero, e non si parlerà più di spiritismo.

Quasi tutti i fenomeni spiritici di cui ci si parla con tanto appassionamento, rientrano sempre nella sfera dei fenomeni naturali, generalmente ipnotici, che hanno un'esplicazione materialistica, ma che acquistano quasi sempre delle parvenze soprannaturali per le esagerazioni colle quali si suole alterarli e per il linguaggio tutt' affatto aereo e metafisico con cui si ama ricostruirlo.

Lo spiritismo, in una parola, è una monomania di cervelli scombussolati che si caratterizza per una marcata tendenza a *immaterializzare* i fenomeni materiali della vita.

Per parecchi furbacchioni, però, più che una monomania propriamente detta, è un mezzo eccellente di speculazione e di lucro.

Ma di questo ne parleremo fra breve.

O. R.

Durante la guerra fra la Russia e il Giappone, i giapponesi trattarono con molta umanità i loro innumerevoli prigionieri russi: essi procurarono loro dei libri, degli opuscoli, dei giornali. Il console della repubblica francese intervenne per impedire che i sudditi dello Czar si guastassero la mente con delle cattive letture: la Repubblica francese insistette acciocché le "biblioteche circolanti„ dei prigionieri russi al Giappone fossero sottomesse alla censura russa!

Questo incidente, poco conosciuto, merita per altro di passare alla storia.

U. Gohier

DOPO IL DISASTRO

(A proposito del disastro del "Club de Engenharia, in Rio de Janeiro).

"*O diploma academico é passaporto de impunidade carta de seguro contra accusações de impericia.*„

E' il " Correio da Manhã „ che così giustamente scrive in una sua colonna, nel n. 1680 del 16 presente. Non esito un istante a dichiarare, che, io, povero dimenticato, umile disconosciuto, sono perfettamente con lui d'accordo, ma in questa povera terra, però c'è da crederci purtroppo che l' unica cosa da aspettarsi dopo simili tristi eventi, sarà l' " abafamento „ il silenzio imposto alla stampa, il bavaglio dorato a più di uno, in modo tale che verrá troncato ogni giusto biasimo, ogni sentita critica ai veri responsabili.

Riferendomi all' orribile disastro del " Club de Engenharia „ avvenuto in Rio, azzardomi di avanzare úna domanda:

Dopo più di una settimana dell' accaduto, abbiamo noi potuto conoscere il vero ed i veri responsabili? Gli conosceremo? Non mi meraviglierei, oh! no, se domani ne fossero incolpate le disgraziate vittime!

E a questo pessimismo io giungo per aver visto come, da veri pagliacci, si procuri di fare il famoso giuoco dello " scarica-barile „ senza giungere a nulla di concreto, e senza avere il coraggio di dire: la veritá è questa, le ragioni per cui avvenne il disastro sono le tali, il responsabile è quello.

Questo, o miei signori, non avverrá mai e poi mai, siatene certi, e non attendetevi neppure dalle tante e tante commissioni create all' uopo, un responso del genere.

E noi, intanto, assistiamo all'edificante spettacolo di veder troncate in un sol attimo vite e vite di infelici operai, che rigogliosi, baldi, pieni di vita, forti e sani rimangono vittime dell' imperizia, dell'ignoranza, dell' aviditá borghese, come ben si disse più di una volta.

Non vi sono ripari a tante nefandezze, non vi sono rimedi in tali calamitá.

Purtroppo in questo bel paese, no! non vi sono leggi, non v'è protezione per questi infelici. Disgraziate le famiglie di questi miseri, non vi è cuore, non vi é il minimo sentimento di umanitá.

Ma io domando pure, perchè dunque quando accade un investimento, un "atropellamento „ si procura immediatamente la responsabilità del cocchiere, del carrozziere, che scienti di quanto loro succederá, procurano in questi casi, di darsela a gambe per non cadere nelle mani della giustizia?

E allora perchè non dovrebbe essere altrettanto in altri casi in cui sia compromessa l'imperizia, la negligenza di un medico, di un costruttore, di un ingegnere?

Possibile che la vita di un operaio debba essere così poco calcolata?

Possibile che si debba essere cosi crudeli, cosi infami, disumani da non voler considerare che la vita umana dev' esser difesa dalla giustizia non soltanto quando si tratta dei signori. ma anche quando le vittime sono degli operai?

No, no, non é in questo modo che in un paese, che vuol chiamarsi civilizzato, che si deve esercitare il rispetto alle leggi, signori della giustizia!

Altro che camminare verso la civiltá, altro che progredire; parmi che invece, e continuamente, si vada retrocedendo, e che invece di parlare di "ordem e progresso„ sia meglio parlare di porca ingiustizia e infame corruzione.

E non è forse la verità?

A comprovare quanto io dico abbiamo testimonianze ogni giorno, e per di più, concorrono a confermare che, non potendo o non volendo, non si pensa a punire il vero colpevole, il solo responsabile, ma, all'opposto, si tenta salvarlo e il più delle volte, lo si salva, proteggendo in tal modo i borghesi ladroni in guanti gialli, che in questo disgraziato paese possono contarsi a centinaia.

"Vigliacchi, assassini„ ben disse un simpatico oratore in occasione dei funerali delle vittime del disastro, io, per parte mia aggiungo: mascalzoni, farabutti, voi che siete preposti alla giustizia, alla tutela dei diritti dell'uomo, all'ordine di una nazione, al progresso della civiltà di un popolo, siete i complici di tutti i delitti consumati contro i lavoratori.

Non so se avrò sbagliato.

Rio, 19-2-06.

A. S.

Le leggi, amico A. S., son fatte dai padroni, dai governanti e quando non si tratta di mandare in galera degli operai, dei pitocchi, non giovano a nulla: i grandi, i privileggiati, coloro che fanno la cosidetta " giustizia „ è mai possibile che si mandino in galera fra di loro? Sarebbero sciocchi davvero!

Il rimedio c'è; i proletari si decidano una buona volta a bruciare tutte le leggi ch'esistono, e ad abolire i privilegi borghesi: le canaglie dorate cosí non potranno più disporre della pelle dei lavoratori,

(N, d R.)

Giro di propaganda e di riscossione
nell'Interno dello Stato

Il comp. Ristori è partito per un giro di propaganda e di riscossione sulla Moyana.

I compagni e gli amici delle diverse localitá designate nell'itinerario qui sotto pubblicato, sono vivamente pregati di organizzare conferenze — su qualunque tema — per i giorni indicati nell' itinerario medesimo.

Domani	26	Febbraio sarà in Monte Alegre
Martedì	27	a Soccorro
Mercoledí	28	S. João da Boa Vista
Giovedì,	1	Marzo Poços de Caldas
Venerdì,	2	Mococa
Sabato,	3	S. Josè de Rio Pardo
Domenica,	4	Guaxupè
Lunedì,	5	Pirassununga
Martedí	6	Santa Rita do Passa Quat.
Mercoledí	7	Descalvado
Giovedí	8	S. Simão
Venerdì	9	Cravinhas
Sabato	10	Rib. Preto
Domenica	11	„
Lunedí	12	Batataes
Martedì	13	Franca
Mercoledí	14	„
Giovedì	15	Uberaba
Venerdì	16	„
Sabato	17	Jardinopolis
Domenica	18	„
Lunedì	19	S. Joaquim
Martedì	20	„
Mercoledì	21	Sales Oliveiras
Giovedì	22	Rib. Preto
Venerdì	23	Sartãozinho
Sabato	24	„
Domenica	25	Pitangueira
Lunedì	26	Jaboticabal

Questo itinerario verrà percorso colla massima regolarità.

Ai compagni, agli amici, agli abbonati in generale, è fatto caldo appello, affinchè sieno larghi del loro appoggio, sia per ciò che riguarda l'abbonamento, come per l'organizzazione delle conferenze.

DALL' INTERNO DELLO STATO

S. Joaquim

In Nuporanga, tre mesi or sono, é accaduto un fatto assai curioso, che viene a a dimostrare ancora una volta quale sgualdrina sia monna giustizia.

Una vecchia donna brasiliana mandò ad ammazzare suo marito e una sua figlia in quelli stessi giorni ammazzò pure il proprio consorte: esse furono condotte in prigione. Un mese fa la vecchia passò processo venendo condannata a 22 anni di prigione. La figlia è stata di questi giorni assolta. I motivi che spingal delitto queste due donne sono identici.

Io ora mi domando perché queste differenze? La figlia non aveva compiuto il medesimo delitto che lá madre?

Certamente quando i giurati si ritirarono per fucinare il verdetto (?) avranno veduto languidi e dolci gli occhi della giovane, facendo loro soavi promesse, e la mandarono libera: ma gli occhi dolla vecchia eran brutti, foschi, senza fiamme provocatrici, neri come la notte, e il suo volto pieno di rughe era ripugnante e fu mandata in galera.

Che sgualdrina è la giustizia borghese!

L. Barbauti

REPUBBLICA E MONA CHIA

Ancor oggi sonvi degli sciocchi che vorreber far credere che esiste una sostanziale differenza fra la repubblica e la monarchia: in repubblica essi dicono il popolo è sovrano, per cui se il popolo sta bene o male ciò dipende unicamente da lei, dal suo buon senso o dalla sua buaggine, potendosi scegliere a piacimento gli uomini che devono mandare avanti la cosa pubblica. Questo ragionamento a prima vista par che non faccia nemmeno una grinza, ma se lo si analizza per bene, fuori n' esce tutta la vacuitá degli ignoranti e dei furbi che lo pronunciano. Infatti se ben si attende agli avvenimenti che accadono consuetudinariamente sia negli stati retti a repubblica che in quelli dove comandano i re, facil è comprendere ch' essi sono una identica cosa. La Svizzera repubblicana per far piacere alle grandi potenze espelle dal suo territorio gli anarci e socialisti (nel '98 parecchi ne consegnò nelle mani di Bava Beccaris, il beccaio prediletto del defunto Umberto I°) perseguita i giovani turchi e i rivoluzionari russi; la Francia dei Costans e dei Loubet fucila i lavoratori scioperanti (a Fourmies a Chalons, ecc,) e col beneplacito dei ministri socialisti sfratta dal suo territorio i sovversivi; il governo dei Rooswelt fa fucilare dai suoi Pinckerton i minatori e scioperanti e gl' imprigiona, fa delle leggi per precludere l' entrata del suo territorio agli anarchici, e lascia che gli yankees puro sangue sterminino implacabilmente i negri e gli assoggettino alla più avvilente schiavitù, la repubblica argentina imprigiona, fucila, espelle gli operai che reclamano un trattamento più umano, il Brasile, repubblicanissimo, lascia che i suoi *fazendeiros* schiavizzino e torturino i coloni; i governanti repubblicani del Cile mitragliano inesorabilmente gli operai che osano pretendere dai loro sfruttatori un trattamento meno bestiale; e qui non è ancor tutto. Nelle repubbliche, la pena di morte — avanzo di turpi e scellerate barbarie — è una cosa in onore che fa piangere di tenerezza le anime più democratiche: in parecchi cantoni della Svizzera s'impicca e si ghigliottina; nella Francia si ghigliottina: nell' Argentina e nelle altre repubbliche sud-americane è in onore la fucilazione; nel nord-ame- c'è la sedia elettrica, il linciaggio e in parecchi stati furoreggia il palo di ferro.

Alcuni diranno che nella repubblica brasiliana la pena di morte non esiste nel suo codice, ma facil è obbiettare che Zanardelli — uno dei sanguinari del maggio del 1898 — l'ha tolta dal codice italiano; poi viceversa si può dire che senza che siavi nessuna legge il governo repubblicano del signor Rodrigues Alves emerito gesuita, i pitocchi vengono arbitrariamente deportati all' Acre, dove sono venduti in cambio di tacchini e di oche a degli schiavisti, dove muoino uccisi dal clima micidiale: e ciò naturalmente mette questa gloriosa repubblica al livello della Russia degli czar che manda i pensatori a morire in Siberia.

Dunque repubblica o monarchia sono una identica barbarie, due forme di appressione che hanno un idetico fine: quello di sfruttare, stupidire, idiottizzare i proletari, e imprigionare o uccidere quelli che osano criticare i loro sistemi di schiavitù o insorgere contro le loro niquizie. La monarchia è un veleno lento — un narcotico inesorabile — che consuma i visceri del proletariato, contenuto in una vecchia bottiglia colla sua naturale etichetta; la repubblica é il medesimo veleno, reso ancor più terribile dal nuovo colore rosso che gli si è voluto dare, per ingannare ancor meglio i lavoratori, mantenuto in una bottiglia anch'essa ben vecchia, ma sulla quale si é avuta l'astuzia di appiccicarvi una etichetta nuova e bugiarda, per cui molti gonzi si avvelenano con piacere.

Ch'io non dica delle corbellerie, ne' esageri i pericoli di un male... a vantaggio di un altro è facile a povarlo: nella Inghilterra monarchica vi sono certe libertá sconosciute nella Francia repubblicana.

Poi l'epoca in cui i repubblicani tagliavano la testa ai re é passata e mai più rivivrà. Oggi miss Rooselvet andando a nozze ha ricevuti doni cospicui dall'imperatore di Germania, dallo Czar, dal re d'Italia, dal mikado, e da tutti i sovrani d'Europa e gli ha accettati di buon grado. Viceversa poi il Presidente Roosevelt ha sdegnosamente rifiutato in nome di sua figlia — e di ciò bisogna essergli grato, poichè dimostra francamente come la pensa — i doni dei plebei della sua patria, perchè la bionda Alice non sentisse sui suoi gioielli il puzzo del sudore proletario. L' oro delle bagascie delle regie, quello sì che sa di rose!

Qualcuno vorrà dire che vi é la ragione di Stato che determina certe azioni degli uomini di governo, e sia pure. Ma lasciatemi pur dire anche a me: qual ragione di Stato più esigente che quella di non umiliare, non offendere i proprii sudditi, o i cittadini della patria che si governa, per disgrazia loro?

Se monarchia è *peste*, credetelo o lavoratori, compagni miei, repubblica è vomito *nero*: se vogliono esser liberi e felici gli uomini é necessario ch'estirpino dalla terra sia l'uno che l'altro male.

A cominciare da quest'altra settimana tutti sabati alle ore 8 pomer., i componenti il gruppo amministrativo della *Battaglia* si riuniranno in rua do Lavapès, N. 279. I compagni a cui stá a cuore la vita del periodico possono intervenire a queste riunioni.

PICCOLA POSTA

Jahù (G. Gherzel) — Ricevuto e consegnato.

Barra Bonita (E. Barbirato) — Ricevuto vostro abbonamento annuo.

Mococa (E. Franciosi) — Non eravate a registro. Ristori fra breve sarà costà: intendetevi con lui.

S. Manoel do Paraiso (J. Costantini) — Favorite dirci se esistono in cotesta località G. Comegno — C. S. Lucia — T. Rosario — E. Pivato e G. Goliardro — perchè il postino respinge i giornali dicendo non esistono. Ve ne saremo grati.

Jardinopolis (V. Tacchi) — Ristori è partito. Leggi l'itinerario. Quella risposta te la diede lui.

Per un fatto personale

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella serata di sabato scorso intesi bussare alla porta della mia stanza: corsi subito ad aprire: era un carissimo compagno. Appena lo vidi m' impaurì: era in preda ad una indicibile commozione. Sai, egli mi disse, nel negozio dei fratelli Batistone, quel brutto ceffo di David Spazzini sosteneva che tu eri un ladro. Io naturalmonte, proseguì, li feci osservare che prima di lanciare così delle accuse bisognava averne le prove, ma questo vigliacco si schermì adducendo che gli anarchici ed i socialisti non possono esser gente per bene.

Ebbene, signor rettile velenoso, io esigo che palesiate pubblicamente: dove, quando e come, io ho rubato, e se ciò non farete vi additterò al pubblico onesto come il piú vigliacco mascalzone che abbia mai conosciuto.

Il Berti sappiatelo é un indefesso lavoratore e tutti lo possono costatare, cosa che voi potete difficilmente fare, parché gli speculatori infami pari vostri, per gabbare i disgraziati, hanno rinunciato al lavoro.

Sappiate, o infamissimo, che glì anare i socialisti, combattono contro tutti i ladri di questo mondo, che s'impinguano alle spalle del popolo.

Cravinhos, 21 febbraio 1906

Francesco Berti

Un console ladro

L' *Avanti!* di Roma in questi giorni ha denunciato un ingente furto commesso in danno del fondo degli emigranti. La stampa si è commossa e ha chiesto la luce, ma prima di fare il nome del ladro, s' é ben guardata di lasciargli il tempo di battere il tacco per „ ignoti lidi „. Il giuochetto é vecchio, tutti i grandi ladri si son salvati così nella sudicissima terza Italia. La polizia, che scopre, dopo averli inventati, comploti anarchici ogni giorno è cieca dinanzi ai delinquenti veri — forse perchè le sue mani non son molto pulite.

I danari destinati per la protezione degli emigranti su per giù, finiscono tutti in tal modo: i milioni che si raccolgono in Roma facendo pagar loro la buona uscita, sono impiegati in loschissime faccende, e non c'è troppo da stupirsi del furto delle 26.000 lire compiuto da quel ladruncolo Salemi Pace, ex reggente del Consolato di Porto Alegre, poichè, senza dubbio, al disopra di lui sonvi ladri piú scaltri, con lo unghie molto piú lunghe.

Sarebbe l'ora davvero di fare come consigliò un nostro compagno in una riunione borghese di burrascosa memoria, cioé di mandare al diavolo tutti questi plenipotenziari, questi consoli, ed altra consimile marmaglia, poichè gli operai non abbisognano di tali protettori che non sanno altro che rubare e fare la spia,

Dobbiamo — se vogliamo che la nostra pelle e la nostra libertà siano rispettate — proteggerci da noi. Non v'ha altro scampo,

AH, PORCACCIONI!

Un telegramma da Roma ci annunzia che gli studenti alla facoltà di giurisprudenza hanno inivitato il dottor Josè Ingegneros — questo buffone aristocratico del' Argentina che si lava le mani con la saponetta disinfettante quando ha la disgrazia di stringere le mani d'un operaio, e che attualmente va — lui, socialista — prosternandosi ai piedi del papa e di sua maestá Vittorio III, in compagnia del generale Roca — quest' uomo assassino e nefasto che ha piombato la repubblica del suo paese sotto un'infame oligarchia di *caciquès* e di sciabolatori — quegli studenti, dico, hanno invitato il dottor Ingegneros a partecipare alle feste organizzate in onore del prof. Enrico Ferri, in occasione del suo giubileo professionale.

E quegli studenti, in gran parte, son socialisti. Peccato non abbiano invitato pure sua Santità papa Sarto, il cardinale Rampolla e il buon amico Sonnino!

Dopo le sconcezze di Milano e di Genova che ci hanno fatto vedere le loro maestá ricevute da commissioni socialiste, più nulla ci sorprende.

Una cosa sola non riusciamo a comprendere: come il popolo non li abbia presi ancora a colpi di randello.

Porcaccioni!

La borghesia e il Proletariato

(DOCUMENTO STORICO)

Agli operai coscienti

Compagni! Il nostro paese traversa un penoso periodo... Il sangue degli operai e dei contadini scorre nelle vie dei borghi e delle città dell' immenso impero; i detentori del potere e del capitale reprimono, con una crudeltà di carnefici asiatici, le proteste della Russia operaia. Essi organizzano nello stesso tempo la guerra criminale nell' Oriente Estremo, ed hanno sepolti nelle tombe comuni, sotto Porto Arturo, sotto Mukden, nelle pianure della Manciuria e nel fondo delle acque dell' oceano delle migliaia di cadaveri dei vostri fratelli e dei vostri amici. I governanti e i capitalisti iniziatori di questa guerra, pensavano, colla pelle dei soldati — quei contadini e quelli operai strappati dal lavoro pacifico e dal loro paese — pensavano acquistarsi delle nuove colonie, dei nuovi mercati pei loro prodotti, dei nuovi mezzi per dissanguare la popolazione operaia. Non vi sono riusciti: ed ancora mentre il paese è in fiamme, quando lo spettro minaccioso della rivoluzione popolare ha guastata la festa delle belve coronate ed innumerevoli sanguisughe beventi il sangue del popolo, quando il grande movimento degli scioperi, il moltiplicarsi degli atti terroristi, le insurrezioni dei contadini scatenarono per tutto il paese un tale uragano che allorquando le acque di Tshucima e i campi della Manciuria divennero rossi del nuovo sangue sparso il governo czarista alleato dei capitalisti propose l'armistizio da due lati: al Giappone lontano e alla Russia democratica in rivolta. Ai giapponesi faranno senza dubbio regalo della piazza forte di Porto Arturo, di Mukden, della ferrovia mancese, e del controllo sopra il reame della Corea; a la democrazia rnssa faranno regalo de' *rappresentanti del popolo*, dell' *Assemblea Nazionale*, della *Costituzione*. Cosa riceverete voi dunque, o lavoratori? Quali diritti e libertà?... Sono peraltro i vostri fratelli che morirono nell'Estremo Oriente, sono essi che rubati dallo czar, i capitalisti ed i numerosi generali, che pagavano il tributo del sangue in nome della "cara patria„. Sono essi che sopportano soli sulle loro spalle tutte le sciagure e tutti gli orrori dell' ultima guerra? Che ne sará di essi?... Le famiglie rovinate li aspettano nel loro paese nativo; l'oppressione, lo sfuttamento per mezzo de' padroni e dei proprietari fondiarii, le prestazioni e le imposte, la schiavitù senza un raggio di sole con i suoi malanni inseparabili; la disoccupazione, la fame, la miseria!.... Per colmo di disgrazia poi li mandano a fare un' altra *guerra*, a reprimere i tumulti dei contadini, gli scioperi e le manifestazioni operaie, ad assistere ai processi e alle esecuzioni dei rivoluzionari, a scortarli fino alle prigioni e ai lavori, forzati... Ecco quanto gli riserbono il governo e i capitalisti! E gli operai che versano il loro sangue per la libertà?... Voi tutti amici dei martiri militanti del 9(22) gennaio uccisi nelle vie e nelle piazze di Pietroburgo, e nei macelli della Pologna, di Riga, di Mosca, del Caucaso! Cosa guadagnerete in questa pace fra la burocrazia ge i liberali, che vi darà l' "Assemblea Nazionale„ e la "Costituzione„?

. . . .

Ecco perché quando l' ora della rivoluzione suonerá risponderete colla espropriazione, colla ripresa a mezzo della forza, delle ricchezze universali, con la distruzione completa dello Stato, e colla organizzazione della Comune sulle sue rovine. Ecco a cosa devono essere diretti tutti i vostri pensieri. Questo é il fine della vostra lotta; la vostra liberazione! E siano qualsivoglia gli avvenimenti, i partiti, le teoriche che vengono per confondervi; non vi confondete, andate innanzi arditamente, sicuri, per fare la "Rivoluzione Sociale„, e allorchè l'avrete compiuta sarà la fine del regno dell'autorità e del Capitale. Ne' dei ne' padroni! Tutti gli altari e troni saranno precipitati. Sulla terra rinnovata dalla rivoluzione gigante spirerà un alito di soave freschezza, e principierà l' êra nostra — un mondo di lavoratori — l' anarchia.

. . . .

Dovunque, senza eccezione, nei despotismi asiatici e nella Russia czaresca, nella repubblica francese e nelle monarchie costituzionali: i re e gli imperatori, i ministri e i presidenti, i banchieri e i capitalisti, la polizia e l'esercito sono i carnefici del proletariato. Il nemico comune dei lavoratori è in ogni dove lo stesso. Son lo Stato e il Capitalismo, organizzatori delle diverse armi d' oppressione: la scienza borghese e la religione, la magistratura, la polizia e le prigioni, i carabinieri e le spie. E allorché nella Russia czarista gli *opritchniks*(*) fucilano le popolazioni operaie, esiliano e mandano in prigione e ai lavori forzati, nelle repubbliche "libere„ e nelle monarchie costituzionali avviene la stessa cosa. E' con le baionette e col piombo che regolarono i conti con gli scioperanti di Limoges, li fucilarono nelle vie di Chicago, ne uccisero in quantità ad Alcalà del Valle e a Barcellona. Ed è pure perchè ovunque la risposta, contro le ferocie delle classi dirigenti, è la stessa. In Russia i terroristi soppressero con delle bombe di dinamite il boia di Plehwe, il mascalzone gran duca Sergio, il provocatore Nakasschidze (**); nel centro stesso delle rivoluzioni universali, a Parigi, a Barcellona, a Madrid, gli anarchici risposero con degli attentati alle violenze dei derigenti. Con i signori di Plehwe, granduca Sergio, ministri spagnuoli, re Alfonso e presidente Loubet, i popolani non possono parlare che questo linguaggio, il solo che questi signori intendono e comprendono. I militanti della rivoluzione sociale, gli anarchici divennero nell' Occidente i pionieri del movimento, della lotta simultanea contro l'oppressione politica (Stato) e economica (Capitale). Non sono andati essi come i radicali ed i socialisti, statisti (i socialdemocratici ed i secialisti rivoluzionari) nei parlamenti borghesi, nei landtags, prefetture e altre istituzioni delle potenze "libere„. Essi hanno preferito starsene fra le masse grigie del popolo, darsi corpo e anima in nome della rivoluzione sociale al lavoro. sopportando per essa i lavori forzati. le forche a la ghigliottina. Hanno dichiarato alla società borghese guerra senza quartiere e preso per divisa: *Vincere o morire.* Hanno coraggiosamente attaccati i carnefici del proletariato, i banditi coronati ministri, banchieri, capitalisti; con le bombe di dinamite, colle revolverate e col pugnale essi sopprimevano tutti questi vampiri sanguinari.

Non risparmiando i borghesi, non domandavano grazia: sapevano bene che questi ultimi li saluterebbero in coro con il grido cattivo e furibondo di *Alla Ghigliottina*!

Montando sul patibolo lanciavano questo grido di guerra: "Morte alla società borghese„! "Evviva l'anarchia!„

Così son morti nel 1887 gli anarchici comunisti, organizzatori dello sciopero generale di Chicago; così subirono la morte in Ispagna Angiolillo ed altri; Augusto Reinsdorf, Hoedel e gli amici in Germania; in Francia Ravachol, Vaillant, Henry e Caserio; morti ai lavori forzati alla Novella-Caledonia, a Cayenna alla Guayana, G. Etievant, C. Duval, Dorient; all' ergastolo di S. Steeano G. Bresci, e tant'altri.

. . . .

L'anarchismo penetrò pure in Russia: nella sua qualità di teorica rivoluzionaria per essenza, negante tutta la societá borghese, là come ogni dove non tardó a manifestare le sue tendenze creatrici di distruzione. Il movimento russo presenta un largo campo d'azione per la propaganda anarchica. Guardatevi attorno a voi, scendete nei ranghi del proletariato, nel vortice degli avvenimenti: il movimento agrario a Gouria (Caucaso); i contadini che appiccicano il fuoco ai beni dei latifondisti, uccidono i poliziotti, distruggono i principii feudatari, vanno fino alla negazione di qualsiasi amministrazione, d'ogni legge, di qualunque proprieta privata. Si forma un movimento anarchico di elementi che la vita stessa aveva aggregati nel suo laboratorio. Ne è medesimamente dell' Urale, per la setta dei *gegovisti*, neganti ogni sovrano dalla terra e nel cielo, per la bomba dei minatori; e lo stesso per gli atti di terrore economico, contro i capitalisti e i proprietari fondiari, moltiplicantesi sempre più in Russia; n'è lo stesso per gli atti di terrore politico, le manifestazioni armate, gli scioperi generali, il rifiuto di pagare le imposte, il rifiuto al servizio militare, i tentativi di riprendere le terre per parte dei contadini.

Vi è poca "politica pura„ in nome dell' "Assemblea Nazionale„ o della "Costituzione„ in tutto ciò!

Lo scopo degli anarchici è di discendere in questi movimenti popolari, fondersi in essi, allargarli approfondirli, portare la coscienze nelle masse aperaie e indicargli le vie della Rivoluzione Sociale che condurrà l'umanità al socialismo anti-statista — all' Anarchia!

Lavoratori!

. . . .

. . . . . Tanto ch' esisterá la proprietá privata e lo Stato, dovrete armarvi. Nessuna garanzia sotto forma di *scheda* o d' altri fogliuocoli vi risparmierá questa necessità. In fondo non vi è, dessa, indifferente, l'etichetta che porta colui che vi violenta, beve il vostro sangue, vi dirige? Quando vi ergete in nome della giustizia sociale, vi si risponde colle baionette e col piombo!

Si ricoprono le vie dei vostri cadaveri! Conseguentemente:

Abbasso lo Stato sotto tutte le sue forme!
Abbasso il Capitalismo!
Morte ai carnefici del proletariato!
Evviva l' Anarchia!

Il gruppo comunista anarchico
della Russia Meridionale.

(*) Satelliti dello czar Giovanni il Terbile, celebri per la loro crudeltà.

(**) Organizzatore degli ultimi massacri d'armeni a Bacù.

I BANDITI ALL' OPERA

Alla Camera dei Lords (leggi banditi) il ministro Bannerman ha dichiarato che i lavori del brigantaggio internazionale riunito alla Conferenza d' Algesiras proprocedono lentamente, ma con risultati soddisfacenti.

Da questa dichiarazione abbastanza esplicita, e il cui unico valore consiste nel senso inverso che gli si può dare, bisogna dedurne che siamo alla vigilia di qualche impresa malandrinesca destinata a mettere il mondo a soqquadro. Nè bisogna dubitarne un istante. Dalla Conferenza di Algesiras non usciranno fuora nè il telegrafo senza fili, nè il bacillo della peste bubbonica. Usciranno fuora conflitti internazionali, imprese coloniali, piani di guerra, di massacri, ed altre scoperte scientifiche d'identica natura. Per cui, la dichiarazione del ministro Bannerman deve essere presa sul serio. I lavori di questi signori "procedono lentamente, ma con risultati soddistacenti„!...

Risultati così soddisfacenti che potrebbero esser coronati col *massimum* del successo dal fragore di una bella bomba di mezza tonnellala lanciata in mezzo al Congresso.

Ah, come son feroci . . . questi anarchici!

AVVISI IMPORTANTI

Gli abbonati di S. Paulo non si dimentichino che unico riscuotitore de "La Battaglia„ é l'amico ZONA ARCANGELO, il quale fra breve farà loro visita.

Gli amici e i compagni, sia della città che dell'interno, ai quali abbiamo accluso delle liste di sottoscrizione nel pacco che ciascuno d'essi riceve, sono vivamente pregati di rimetterle nel più breve tempo possibile, poichè ci necessita danaro per sostenere regolarmente la pubblicazione del periodico,

A fine di evitare perdita di tempo, non poche spese e dei reclami, daremo evasione alla corrispondenza amministrativa per mezzo della "Piccola Posta„.

Dous Corregos de Piracicaba

In questa località è incaricato di fare e riscotere abbonamenti il compagno GIUSEPPE BORTOLOTTI

LA RIVOLUZIONE IN MARCIA

Il grande urlo è nell'aria. E ne trema la caligine, onde il tardo autunno ravvolge la torbida Europa; e ne tremano, in cor loro, tutti coloro che ignorano la virtù eroica delle folle scatenate.

Poichè lo spettacolo, che offre di questi giorni la Russia incandescente, è quello di un cimento supremo, d' un sublime battesimo di sangue, che tutta lavi l'onta di secoli bivaccanti sul più duro servaggio delle braccia e delle intelligenze.

Ma il cataclisma nordico pone anche uno dei più formidabili quesiti innanzi alla filosofia della storia: un paese che fu per millenni avviluppato nel gelo delle superstizioni atroci, che ponevano nelle mani del Cesare moscovita il doppio dominio sui corpi e sulle anime, un popolo denutrito di ogni più sottile libertà di sviluppo, fino a tutto ieri, potranno foggiare, con le frementi mani di questa rivoluzione, quel domani storico, che presagirono nelle pagine fulgenti gli enciclopedisti del secolo novo e della Russia giovine — da Herzen a Kropotkine?

La formola tradizionale delle zone intermedie e degli stati di transizione, minaccia d'essere smantellata dalla logica travolgente degli operai di Pietroburgo, di Mosca, di Varsavia e delle altre grandi città dell'impero, corre il rischio d'essere sepolta dalla insurrezione dei famelici *mugik*, sostituenti alla Vandea del '793 in Francia, tutta una indomabile *jacquerie* della steppa.

Il secolo, che pur vide Nicola, imperatore e papa, benedire dal Kremlino i generali e le truppe partenti per la guerra fosca e maledetta, innanzi alle plebi genuflesse, vede giá queste erette in faccia all'autocrate, le segue nelle spire serpeggianti per le mille vie dell' impero in combustione, ravvolgentesi intorno al mostro secolare, per lo strangolamento finale — e ammirerà nella terra, su cui lo *knut* sibilò sino ad ieri sulle schiene dei suoi figli più eccelsi di pensiero e di sentimento, la rivincita di tutte le energie buone, che, in secoli di orientale aspettazione e di scoppi sottarranei, maturò la grande, veggente e coraggiosa anima slava.

Veggente e coraggiosa, perché quelli che io chiamai i nuovi enciclopedisti della rivoluzione, portarono alle conclusioni più ardite ed integrali l' antagonismo tra i principii d' autoritá e di libertà, che si contendono nella palestra del presente il dominio dell' avvenire — e, nel cospetto della duplice prepotenza del sovrano e pontefice ortodosso, piantarono la orifiamma delle finalità libertarie. Perché è proprio dalle lande agghiacciate della Siberia, che mosse prima la critica armata dalla logica spietata della rivolta, sulle orme di quel fuggiasco veterano che non conobbe stanchezza e non trovò tregua in nessun paese, e che nel seno stesso della gerarchia internazionale gettò prima la nozione di una lotta senza capi, e nella coscienza civile moderna, ancor così sonacchiosa tra i libri di Mosè e quelli di Darwin, la visione sociale e morale d' un mondo *senza sanzioni nè obbligazioni*; ed è pure dalle tosche mude della fortezza dei SS. Pietro e Paulo, che lo spirito scientifico affinatosi nello studio dei giacimenti geologici delle terre circumbaltiche assurse alla sintesi rivoluzionaria della terra restituita all' uomo, integralmente e materialmente, con tutte le sue ricchezze e tutte le sue libertà.

E tra la generazione di Bakunine e quella di Kropotkine, quel terreo simulacreo d' uomo e di dio, che fu Nicola l'onnipotente, dovea governare la bancarotta, nel paese delle dominazioni sfrenate, delle due potestá strazianti la specie negli evi: quella civile e quella teocratica.

Ma quella rivoluzione, che cammina alla ripresa del possesso sociale della terra e della associazione libera delle sovranitá individuali, rivoluzionerà — a traverso la pigra e pinzochera Europa — tutto il concetto pseudo-scientifico che si ebbe finora dei travolgimenti sociali a cui non si concesse che l'analogia con la stratificazione mineralogica dell'epoca terziaria, e che nell' enorme crogiuolo delle esperienze e dei fatti compiuti, plasmerà una nuova concezione veramente scientifica, di quella che è la dinamica prodigiosa delle folle, dirocc~~a~~trici altresi di cose vetuste e reputate anche auguste ed incrollabili, ma creatrici di quelle costruzioni gigantesche, che solo gli impeti e le gagliardie delle ore sublimi di collera collettiva, possono innalzare per la felicitá e la pace degli uomini.

E questo insegnamento a noi tutti di Europa — che ti guarda — non sarà l'ultima tua gloria, o santa Russia, ravvolta dalla gran fiamma purificatrice di questa rivolzione sociale che, immobilizzata un istante, riprenderà la sua marcia, più sicura, più maestosa, più terribile.

Pietro Gori

Il Gruppo "La Propaganda„ invita il signor Giovanni Benvenuti di *Rio de Janeiro* a fare il suo dovere; egli fin qui ha abusato della nostra pazienza, non rispondendo alle nostre corrispondenze, per cui ci siamo quantunque a malincuore, decisi a richiamarlo pubblicamente.

GRUPPO AN.° "LA PROPAGANDA„

Resoconto finanziario del mese di Gennaio

ENTRATE	
Opuscoli venduti	19$200
Versamento degli aderenti . .	1$000
Avanzo mese Dicembre . . .	48$300
	68$500
USCITE	
Per acquisto opuscoli in Italia Lire 110	65$000
Per lettere e cartoline . . .	1$600
	66$600

Confronto:	Entrate	68$500
	Uscite	66$600
In cassa Rs.		1$900

Un padrone aguzzino

Gli operai che lavorano nell' officina meccanica di rua Correa de Andrade (Braz) son fatti segno ai più malvagi trattamenti per parte del loro padrone.

Questo vero aguzzino che risponde al nomo di Francisco Amaro tratta gli operai come tanti iloti: non contento di ingiuriarli con parole da trivio li percuote a sangue, senza eccezione ne' dei maestri ne' degli apprendisti. Egli con tuttociò gode in questa città fama di uomo probo e da bene, ed occupa e ha occupato cariche importanti: forse questo è il motivo per cui si crede autorizzato a percuotere a sangue i suoi sottoposti, fanciulli (essi pullulano nella sua officina) e uomini.

State a sentire una sua prodezza.

Il giorno 19 corr. mentre il giovane Giuseppe Bona, operaio addetto ai lavori di fondizione compiva il suo ufficio gli venne comandato dal padrone che lo stava osservando di andare a prendere un utensile del mestiere; il giovanotto che è di sua natura timidissimo, oltre ad essere occupato si trovava confuso dalla presenza del padrone, non udì il comando e rimase lì senza correre come desiderava quella pellaccia d' inquisitore che è l' Amaro. E male glie ne incorse: il padrone accecato dall' ira cominciò a rovesciargli sul capo le ingiurie più abbominevoli, poi come se ciò non bastasse cominciò a percuoterlo sul volto, sulla testa con un metro di metallo, con una tale violenza che da una ferita cominciò ad uscire abbondantemente il sangue, indi per colpo finale il vigliacchissimo aguzzino impugnò una verga di ferro e glie la battè con forza sulla spalla sinistra, e questo torsennato non si sarebbe fermato tanto prosto se alle grida della sua vittima non fossero accorsi degli operai i quali, per tutta protesta non seppero fare altro che mettersi ad osservare la ripugnante cannibalesca scena.

Quando il padrone ebbe saziata la sua ferocia, impaurito, vedendo correre sangue, di aver picchiato troppo forte, prese il givanotto per un braccio dicendogli *io non ti ho mica licenziato, vai ritorna al tuo lavoro.* E così fu.

A voi i commenti.

Antonio Rava
Luciano Morselli
De Col Eugenio

Ah! i commenti. Non vi pare, o amici, che varrebbero assai più delle nerbate fortissime su quelle schiene di schiavi e di cretini che se ne stanno lí a veder un manigoldo ferire ripetutamente un loro compagno? Noi scomettiamo senza paura di perdere, che se si desse il caso che un operaio giustiziasse quel padrone-belva, per diffendere la propria pelle, gli operai non se ne starebbero lì a guardare come tanti idioti, ma — salvo qualche eccezione — si precipiterebbero sul ribelle e lo consegnerebbero alla polizia. Ah, siamo molto vigliacchi noi operai! Il male dei nostri non ci fa scattare, ne' ribellare. Si provi un po' un operaio di andare a percuotere in un ritrovo borghese un padrone, e vedrà se gli altri padroni non lo agguantano e conciano per le feste. Noi operai ci meritiamo tutti i malanni, la nostra vigliaccheria non merita altro che nerbate fortissime.

Il signor Francisco Amaro è una belva ne conveniamo, un bandito degnissimo di penzolare ad una forca; ma cosa potrebbe egli fare, con tutta la sua rabbia e cattiveria, se i suoi operai si ribellassero alle sue violenze, mandandolo a rotolare nel fango?

Si, si, il padrone è una belva e i suoi operai dei vigliacchi...